

## «La mia nomina legittima la componente italoфона»

### «È una parte fondamentale dell'identità elvetica»

**La sua elezione è stata considerata da alcuni osservatori come una necessità di politica interna (coesione nazionale) e internazionale (coltivare i tradizionali buoni rapporti con l'Italia). Condividi questa percezione?**

«Sì, la condivido. Non va infatti sottovalutato il fatto che con la mia elezione la Svizzera che “pensa, parla, scrive e sogna in italiano”, come ho detto nel discorso d'investitura del 20 settembre 2017, è tornata nel Governo federale dopo 18 anni. L'impatto sull'italianità è stato più grande di quanto potessi immaginare. Negli ultimi 12 mesi ho assistito al risveglio della lingua italiana nell'Amministrazione federale. Il semplice fatto che esista, tra i sette membri del Governo, una persona di lingua e cultura italiana, ha ridato legittimazione a questa lingua prima sommersa. A mio parere si può quindi affermare che, accanto a motivazioni di natura politica e personale, dietro alla mia elezione ci sia stata anche una necessità di coesione nazionale. L'auspicio è senz'altro che la presenza di un italoфона in Governo contribuisca a creare un legame ancora più diretto con l'Italia, analogamente a quanto avviene con i ministri francofony e germanofony nei rapporti con i nostri altri vicini».

**Quest'anno ricorre il 150. anniversario della firma del Trattato di amicizia italo-svizzera, ufficialmente «Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l'Italia». Secondo lei, in questi 150 anni, l'amicizia italo-svizzera si è consolidata?**

«Le relazioni tra Svizzera e Italia sono sempre state profonde e variegate, com'è naturale che sia tra Paesi confinanti. Esse si sono via via intensificate in ogni ambito, come mostrano i fitti scambi commerciali o la stretta relazione a livello di politiche energetiche e di mobilità su rotaia e su strada. Sul piano più personale, il mio legame con la vicina Penisola è molto stretto, essendo nato in Svizzera da genitori italiani e avendo passato gran parte della mia vita a pochi chilometri dal confine italo-svizzero. Ho voluto dimostrare questa vicinanza poco dopo la mia elezione in Consiglio federale recandomi a Roma quale primo viaggio ufficiale all'estero. Inoltre, considero l'Italia – membro fondatore dell'Unione europea – un partner importante nelle nostre relazioni con Bruxelles».

**Su quali elementi principali si basa l'amicizia italo-svizzera e quali potrebbero essere ulteriormente sviluppati?**

«L'Italia è il terzo partner commerciale della Svizzera, mentre le esportazioni italiane verso la Svizzera superano quelle verso Russia e Cina combinate. Il commercio tra le regioni transfrontaliere costituisce la metà del commercio totale tra Svizzera e Italia, ed equivale a quello che la Svizzera ha con il Giappone, o l'Italia con i Paesi Bassi. All'intensità di questi scambi si aggiunge la presenza di oltre 70.000 lavoratori frontalieri italiani in Svizzera. Oltre ad avere in comune con l'Italia la più grande frontiera terrestre, la Svizzera è l'unico Paese al mondo fuori dalla Penisola dove l'italiano è lingua nazionale. Sul piano culturale l'identità svizzera non può prescindere dalla sua componente di italianità, evidente per quanto riguarda il Canton Ticino ed il Grigioni italiano, ma ben presente anche Oltralpe con oltre trecentomila italofony e in diversi ambiti che spaziano dalla cucina alla moda, dal design al turismo. Penso che sia possibile approfondire ulteriormente il dialogo per risolvere alcune

questioni aperte tra le regioni confinanti, quali la fiscalità dei frontalieri, i servizi finanziari transfrontalieri o ancora le infrastrutture di trasporto. Anche in ambito internazionale i nostri due Paesi possono intensificare le loro sinergie, da un lato nel perseguire obiettivi comuni a Bruxelles, dall'altro sfruttando pienamente le potenzialità che la Svizzera offre come ponte naturale per l'Italia verso il Nord Europa».

**In questi 150 anni l'immigrazione italiana in Svizzera ha dato e ottenuto molto con un arricchimento reciproco. Il vantaggio è reciproco ancora oggi?**

«Certamente sì. Del resto il calcolo è semplice: quasi un lavoratore su tre in Svizzera è straniero, la nostra economia cresce e la disoccupazione rimane a livelli molto bassi. Significa che l'immigrazione contribuisce al mantenimento della solidità economica della Svizzera. Rispetto ad alcuni decenni fa l'immigrazione dall'Italia è molto cambiata: oggi il 50% dei lavoratori giunti in virtù dell'accordo sulla libera circolazione delle persone è in possesso di un titolo di studio universitario. L'alta affluenza di lavoratori dalle regioni di frontiera desta anche preoccupazioni, per esempio per quanto riguarda il rischio di dumping salariale e il sovraccarico delle infrastrutture di trasporto. Globalmente tuttavia la situazione nazionale è di *win-win* per entrambe le parti».

**La collettività italiana immigrata in Svizzera è un bell'esempio d'integrazione; ma il processo integrativo è stato lungo e difficile. Che lezione se ne può trarre?**

«Sì è vero, l'immigrazione italiana del dopoguerra è spesso considerata un modello d'integrazione, ma è doveroso ricordare che era anche scandita da norme severe, oggi difficilmente accettabili. Lo statuto di stagionale, ad esempio, negava il ricongiungimento familiare. Così, molti figli di immigrati entravano in Svizzera da clandestini ed erano costretti a vivere nell'ombra. Inoltre gli anni Sessanta e Settanta furono animati da movimenti xenofobi, che lanciarono iniziative popolari contro la "sovrapopolazione" straniera. Penso in particolare all'iniziativa Schwarzenbach, respinta dal popolo svizzero nel 1970 dopo un accesissimo dibattito politico. Si disse che la politica reagì in ritardo alle preoccupazioni popolari relative all'immigrazione. La lezione che dobbiamo trarne è che il processo d'integrazione è pagante e va garantito con giusti incentivi. Nel caso dell'Italia, ha contribuito a rafforzare una componente linguistica e culturale che già era parte costitutiva della Svizzera».

**Oggi però l'italiano fuori del Ticino incontra evidenti difficoltà. È possibile sviluppare sinergie per salvaguardarlo e rafforzare l'italianità della Svizzera?**

«La collaborazione avviene nel contesto della Commissione culturale consultiva italo-svizzera, posta sotto l'egida dei dicasteri degli affari esteri dei due Paesi. Nella delegazione svizzera è rappresentato l'Ufficio federale della cultura e i cantoni Ticino e Grigioni. Un gruppo di lavoro ad hoc, che vede la partecipazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna, è stato incaricato di verificare la fattibilità di una maggiore cooperazione tra i corsi coordinati dall'Ambasciata (livello primario) e l'offerta di italiano nelle scuole svizzere (livello superiore). Inoltre nel 2013 è nato il Forum per l'italiano in Svizzera, che raccoglie 37 organizzazioni per promuovere la lingua italiana. I risultati ottenuti sono incoraggianti».

**Come vede il futuro delle relazioni italo-svizzere?**

«Fino alla prima metà del XX secolo, le relazioni tra Stati seguivano principalmente canali bilaterali. Se per la Svizzera è essenzialmente tuttora così, l'Italia ha progressivamente aumentato il peso specifico affidato ai canali regionali e multilaterali. Dalla fine della seconda guerra mondiale si è infatti adoperata per l'integrazione europea e per il partenariato transatlantico come strumenti principali per le relazioni con l'Europa. L'Italia considera le relazioni bilaterali con la Svizzera nel contesto della sua politica europea, declinata nelle varie componenti settoriali. La Svizzera tiene conto di questa situazione attraverso dialoghi tematici bilaterali con l'Italia, come quelli sui trasporti, sull'economia,

sull'agricoltura, sull'energia, o ancora sull'ambiente. Un particolare scambio bilaterale esiste anche sul tema della lingua e della cultura italiana, dove esistono importanti interessi comuni. Mi auguro che questi dialoghi possano ulteriormente intensificarsi».

\* consigliere federale